

E la City chiede più tempo per Basilea 2



LONDRA - Anche le banche inglesi frenano su Basilea 2. Nel parere inviato al comitato che sta tracciando le nuove norme - e anticipato dal «Financial Times» - le istituzioni finanziarie della City hanno chiesto di poter continuare a operare in base al vecchio regime fino al 2010: quattro anni più tardi di quanto inizialmente previsto. Gli istituti di credito raccolti nella British Bankers' Association (Bba) e le banche d'investimento della Liba (London Investment Banking Association) affermano che «la proposta di nuovo accordo, nella sua forma attuale, è indebitamente complessa; sarà difficile per i nostri membri applicarla e per le autorità controllarla». Tale è la complessità e la natura prescrittiva delle norme che ci sarà il rischio di «violazioni involontarie». Eventuali disaccordi sui metodi e i criteri di calcolo renderebbero la concorrenza ancora più squilibrata, contraddicendo uno degli obiettivi della riforma. I costi saranno comunque elevati, e i banchieri dubitano che le autorità di controllo disporranno di risorse sufficienti. Di qui l'appello: «Sia pure tenendo conto dei tempi ormai avanzati, sollecitiamo il comitato a un approccio basato più sui principi e meno sulle regole». Cui segue la richiesta di «poter continuare a utilizzare fino al 2010, come opzione, le vecchie norme». Le due associazioni esprimono preoccupazione per il ruolo sempre più prescrittivo affidato alle autorità. Secondo la versione iniziale di Basilea 2, infatti, le banche avrebbero dovuto valutare autonomamente i propri requisiti di capitale, salvo poi sottoporli al giudizio dell'authority. Secondo Bba e Liba, invece, tale libertà sarebbe ora a rischio: Simon Mills, un dirigente della Bba, ha dichiarato al Financial Times che «occorre un dibattito urgente sul ruolo delle autorità di supervisione nel valutare i requisiti di solidità patrimoniale». A.MAL.